

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Giovanna Pinna (Campobasso), Hans Rainer Sepp (Praga), Vivetta Vivarelli (Firenze)

Direzione editoriale: Marco Battaglia, Irene Bragantini, Fabrizio Cambi, Marcella Costa, Luca Crescenzi, Luigi Reitani

Direttore responsabile: Luigi Reitani

Redazione: Luisa Giannandrea, con la collaborazione di Miriam Miscoli, Andrea Romanzi e Sabine Schild Vitale

L'«Osservatorio critico della germanistica» è a cura di Fabrizio Cambi, con la collaborazione di Maurizio Pirro

Progetto grafico: Roberto Martini

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A – ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

**studi
germanici**



**17
2020**

Indice

7 Editoriale / Vorwort

Orizzonti

- 13 Angelo Bolaffi**
«Ex malo bonum». La politica come vocazione: da Max Weber ad Angela Merkel
- 29 Giorgio Agamben**
Hölderlins antitragische Wendung

Saggi

- 43 Bruno Berni**
Antichi eroi dalla parodia alla filosofia. Ludvig Holberg e il trattamento del mito
- 61 Margherita Codurelli**
«Hinter dem Stücke geht das Ich an». Il *Welttheater* e l'influsso di Shakespeare nelle *Nachtwachen von Bonaventura* (1804) di August Klingemann
- 83 Francesco Marola**
Approssimazione all'impossibile. La *neue Mythologie* di Friedrich Schlegel nella dialettica dell'ironia
- 103 Giorgio Antonioli – Manuela Caterina Moroni**
Intonation konversationeller Fragen im Deutschen: Eine korpusbasierte Fallstudie an der Schnittstelle von autosegmentaler Phonologie und interaktionaler Prosodieforschung
- 131 Ingrid Basso**
Quando «il lettore è affine all'autore». Una danza macabra tra August Strindberg e Søren Kierkegaard
- 155 Sefania Ragà**
L'utopico ritorno a Sion come problema messianico. Le antinomie di Gershom Scholem alla luce di alcune critiche di Jacob Taubes

Resoconti, materiali, documenti

- 183 Premio italo-tedesco per la traduzione 2020**
Contributi di: Luigi Mattiolo (Ambasciatore d'Italia in Germania); Maria Carolina Foi (Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura a Berlino); Prof. Monika Grütters (Ministro incaricato del Governo Federale per la Cultura e i Media); On. Dario Franceschini (Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo); Maike Albath (Presidente della Giuria); Verena Koskull (Premio alla traduzione 2020); Friederike Hausmann (Premio alla carriera); Carola Köhler (Premio esordienti); Ingo Schulze; Claudio Magris
- 215 Valentina Mignano**
Il progetto *DIGIT.IISG* e le attività culturali dell'Istituto Italiano di Studi Germanici
- 225 Simona Leonardi – Valentina Schettino**
Luoghi e memoria: riflessioni preliminari sulla mappatura dell'*Israelkorpus*
- 239 Osservatorio critico della germanistica**
a cura di Fabrizio Cambi, con la collaborazione di Maurizio Pirro
- 327 Abstracts**
- 335 Hanno collaborato**

INDICE

RECENSIONI

Letteratura e cultura

Luisa Giannandrea Heinrich Wittenwiler, <i>L'Anello</i> , a cura di Roberto De Pol	p. 243
Fabrizio Cambi Stefano Ferrari (a cura di), <i>La rete prosopografica di Johann Joachim Winckelmann</i>	245
Francesco Marola Johann Gottfried Herder, <i>Iduna, o il pomo del ringiovanimento</i> , a cura di Micaela Latini	250
Luca Zenobi Paolo Panizzo, <i>Die heroische Moral des Nihilismus. Schiller und Alfieri</i>	253
Stefano Beretta Andrea Benedetti, <i>Tra parola e immagine. Una rilettura dei Reiseberichte di Wilhelm Heinrich Wackenroder</i>	257
Gabriella Catalano Ronny Teuscher, <i>Eine unschuldige Liebhaberey. Ausgrabungsfunde aus Goethes Besitz</i>	260
Marco Castellari Friedrich Hölderlin, <i>Prose, teatro e lettere</i> , a cura di Luigi Reitani	264
Flavia Di Battista Lorenzo Tommasini, <i>La personalità eccessiva. Scipio Slataper e Friedrich Hebbel</i>	273
Giuliano Lozzi Daniela Padularosa, <i>Il principe delle nubi. Hugo Ball e le forme dell'avanguardia</i>	275
Anna Fattori Julia Maas, <i>Dinge, Sachen, Gegenstände. Spuren der materiellen Kultur im Werk Robert Walsers</i> Robert Walser, <i>Briefe. Werke</i> , hrsg. v. Peter Stocker – Bernhard Echte	277
Alessandro Fambrini Carl Gustav Jung, <i>Un mito moderno. Gli oggetti che appaiono in cielo</i> , a cura di Paola Di Mauro	281
Massimiliano De Villa Micaela Latini (a cura di), <i>Auschwitz dopo Auschwitz. Poetica e politica di fronte alla Shoah</i>	284
Stefano Apostolo Gerhard Fritsch, <i>Man darf nicht leben, wie man will. Tagebücher</i>	288

Elena Stramaglia Ute Weidenhiller (hrsg. v.), <i>Spielarten des Glücks in der österreichischen Literatur</i>	p. 291
Arianna Di Bella Daniele Vecchiato (a cura di), <i>Versi per dopodomani. Percorsi di lettura nell'opera di Durs Grünbein</i>	294
Paola Maria Filippi Michele Sisto, <i>Traiettorie. Studi sulla letteratura tradotta in Italia</i>	297
Monica Bisi Francesco Rossi (a cura di), <i>Traduzione letteraria e transfer italo-tedesco</i>	300
Elena Polledri Chiara M. Buglioni – Marco Castellari – Alessandra Goggio – Monica Paleari, <i>Letteratura tedesca. Epoche, generi, intersezioni</i> , vol. 1: <i>Dal Medioevo al primo Novecento</i> ; vol. 2: <i>Dal primo dopoguerra al nuovo millennio</i>	303
<i>Linguistica e didattica della lingua</i>	
Silvia Verdiani Manuela Caterina Moroni (hrsg. v.), <i>Sprache und Persuasion</i> , «Linguistik Online»	306
Isabella Ferron Olga Anokhina – Till Dembeck – Dirk Weissmann (eds.), <i>Mapping Multilingualism in 19th Century European Literatures</i>	311
CONVEGNI E SEMINARI: RESOCONTI E BILANCI	
Chiara Conterno – Elena Pirazzoli, <i>Libri in fuga. Leggere e studiare mentre il mondo brucia. Italia, Europa (1939-1945)</i>	315
SEGNALAZIONI	
a cura di Fabrizio Cambi	322

CONVEGNI E SEMINARI: RESOCONTI E BILANCI

Libri in fuga. Leggere e studiare mentre il mondo brucia. Italia Europa (1939-1945), Nonantola (Modena), 30 novembre-1 dicembre 2019

I ragazzi di Villa Emma non hanno lasciato tracce tangibili del loro passaggio: del resto, la fuga da un luogo, magari a seguito di altre fughe, e in cerca di un altro luogo, comporta un bagaglio leggero. Tuttavia, inaspettatamente, gli unici oggetti appartenuti a loro e fortunatamente ritrovati sono libri. Libri in tedesco portati con sé attraverso l'Europa, libri raccolti lungo il tragitto, libri procurati dalla Delasem (Delegazione per l'assistenza agli emigranti ebrei) durante la permanenza a Nonantola. Klaus Voigt racconta di come, nel corso della fuga, nonostante la precarietà delle condizioni materiali e la complessa situazione psicologica, nonostante le necessità di primaria importanza e urgenza determinate dagli eventi, si sia subito manifestata nel gruppo l'esigenza di creare un circolo di lettura che non fosse solo letterario, ma anche teatrale e di come i ragazzi chiedessero che venisse ampliata la biblioteca.

Nel 2002, nella cantina della signora Onelia Borsari di Modena vengono ritrovate due casse di legno contenenti 94 volumi (a cui se ne aggiungono altri due donati dalla famiglia Moreali), per la maggior parte in tedesco, editi nei primi decenni del Novecento. Grazie al timbro «Delasem – Villa Emma» è possibile stabilire una relazione tra quei libri e la storia dei ragazzi ebrei accolti e salvati a Nonantola tra il 1942 e il 1943. I volumi ritrovati, infatti, provengono da una vera e più ampia biblioteca, della quale si era persa traccia dal momento in cui, a ridosso dell'8 settembre 1943, il gruppo dei rifugiati a Villa Emma fu costretto ad

abbandonare la residenza per procurarsi nascondigli in paese o in case contadine del circondario.

Quei libri alimentavano sogni e pensieri di adolescenti e giovani; consentivano ore e ore di lettura, contribuendo ad allontanare ricorrenti preoccupazioni; supportavano le attività di studio, costituendo un elemento fondamentale per la formazione dei ragazzi, fatta di conoscenze culturali e di addestramento ai lavori agricoli e artigianali. Probabilmente, proprio nei giorni in cui venne abbandonata la villa, i fratelli Renato ed Ermes Borsari, giovani studenti del luogo, recuperarono diversi volumi dalla biblioteca nella residenza rimasta vuota.

Non ci è consentito ipotizzare che i libri ritrovati costituiscano una selezione rappresentativa di quelli che costituivano la biblioteca di Villa Emma, i cui scaffali dovettero misurarsi con le difficoltà di reperimento causate dalla guerra, come intuiamo dai titoli a nostra disposizione e da indicazioni contenute nelle memorie di alcuni protagonisti. Tuttavia, essi restituiscono tratti precisi degli orizzonti culturali dei ragazzi e dell'orientamento delle loro guide, presentandoci al contempo importanti segni degli indirizzi editoriali del periodo (almeno per quanto concerne la scena tedesca). Dai titoli che ci sono pervenuti, emerge un quadro della cultura mitteleuropea tra gli anni Trenta e i primi anni Quaranta: un tuffo nel cuore del dibattito sociale, politico e culturale di quei tempi. Romanzi e saggi in cui vengono toccati temi tra i più vari: problematiche di tipo educativo, teorie del femminismo, dibattito su patria e nazione, desiderio di mettersi in viaggio verso la Palestina, scenari di storia ebraica e tedesca; e poi romanzi di formazione, dizionari per imparare altre lingue, libri di preghiera. A colpirci sono anche le biografie degli autori, che spesso s'intrecciano con le scelte cruciali dettate dal perio-

do: c'è chi è costretto a nascondersi o a fuggire di fronte all'avanzare del nazismo e della guerra; chi invece aderisce al regime, per opportunismo o reale convinzione. E c'è chi – a differenza di ciò che accade ai loro giovani lettori – viene travolto e sommerso dagli eventi.

Con questo *corpus* di 96 volumi, su cui è attualmente in corso un'operazione di restauro sostenuta dall'IBC Emilia-Romagna in accordo con la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica dell'Emilia-Romagna, si è confrontato il convegno *Libri in fuga. Leggere e studiare mentre il mondo brucia. Italia, Europa (1939-1945)*, svoltosi a Nonantola (Modena) il 30 novembre e il 1° dicembre 2019 e organizzato dalla Fondazione Villa Emma, con il patrocinio del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna e il generoso sostegno dell'IBC Emilia-Romagna e del Comune di Nonantola. A coordinare i lavori è stato un vivace comitato scientifico – composto da Fausto Ciuffi, Chiara Conterno, Eleonora Cusini, Elena Pirazzoli e Adachiara Zevi – che si è avvalso della preziosa collaborazione organizzativa da parte di Benedetta Donati e Sara Ferrari.

Ad aprire la prima sezione del convegno dedicata a *I libri e la guerra* è stato l'ampio intervento di Alberto Cavaglion *Geografia e storia dei libri salvati*. Cavaglion ha introdotto alcuni concetti illuminanti come la «Resistenza dei libri e delle carte» e i «Giusti dei Libri». Con il primo termine intende le scritture dall'estremo, drammaticamente interrotte dal precipitare degli eventi: una vicenda non meno encomiabile della resistenza degli individui. Con la seconda definizione Cavaglion si riferisce a coloro che avendo salvaguardato le «carte scritte» andrebbero premiati come «Giusti dei Libri», un appassionante argomento che riguarda non solo taccuini, diari, ma anche capo-

lavori della letteratura, della filosofia, della storiografia, delle arti figurative, spartiti musicali e poesie, salvati dalla catastrofe. Mentre così tanto sangue scorreva per le strade del vecchio continente e nonostante le mille avversità, un imponente archivio di carte si è potuto salvare: servirebbe una mappa delle case segrete, come il nascondiglio dei Frank in Prinsengracht 263 ad Amsterdam, dove, per esempio, si salvarono i diari di Anne Frank. Talora si sono salvate sia le carte, sia chi le ha scritte, ma si è dato anche il caso che si siano salvati gli autori, ma non le carte, oppure si siano salvate le carte e non chi le ha scritte. Sparito, inghiottito nel nulla, è, ad esempio, il manoscritto del romanzo di un grande narratore ebreo-polacco, Bruno Schulz, a cui è toccata una fine tragica (fu ucciso da un ufficiale della Gestapo nel novembre del 1942). In Italia, l'elenco da affiancare a quello di Nonantola è lungo e riguarda non solo libri pubblicati e salvati da librai, bibliotecari coraggiosi, ma anche manoscritti destinati ad avere larga fortuna nel dopoguerra. In uno dei suoi spostamenti durante la clandestinità andò, invece, perduta per le strade di Roma la borsa che conteneva parti di un libro su Alessandro Manzoni, al quale uno dei maggiori oppositori del regime, Leone Ginzburg, aveva a lungo lavorato durante il confino a Pizzoli. Migliore fortuna ebbe Elsa Morante, che dalla Ciociaria, dove s'era nascosta con il marito Alberto Moravia, fece una rischiosissima incursione nella Roma occupata dai nazisti, alla vigilia della razzia nel ghetto del 16 ottobre 1943, al solo scopo di recuperare e salvare dalla distruzione il manoscritto di quello che diventerà il suo primo grande romanzo, *Menzogna e sortilegio*.

Nel denso intervento successivo, *Affrontare l'inatteso. Intellettuale ebrei tedeschi alla vigilia dell'Olocausto*, Philipp Lenhard esamina la percezione dell'Olocausto attraverso la corrispondenza di

alcuni intellettuali ebrei tedeschi: Theodor Adorno, Max Horkheimer, Gershom Scholem e Jacob Klein. Tutti dovettero procedere a tentoni, avendo a che fare con un fenomeno radicalmente nuovo e inatteso, per dimensioni ed essenza. Una disamina storica completa mostra – secondo Lenhard – non solo che il termine «olocausto» fu coniato dopo il 1945, ma che il crimine che indica poté essere identificato come evento «singolo e unico» solo in retrospettiva. Di conseguenza, le risposte dei contemporanei a questi crimini dovrebbero – a suo parere – essere esaminate dal punto di vista storico.

Segue la coinvolgente relazione di Roberta Ascarelli *Guardando la Palestina: Felix Salten, diario di viaggio nel mondo di ieri*. Tra i libri giunti a Villa Emma Ascarelli ne prende in considerazione due in cui la questione sionista è affrontata in modo e con esiti diversi. A quasi 25 anni dal romanzo di Theodor Herzl, *Altneuland*, Felix Salten, scrittore e giornalista austriaco, scrive un diario letterario di viaggio che a quel libro si ispira fin nel titolo, *Neue Menschen auf alter Erde. Eine Palästinafahrt*, e che, ricco di storia, psicologia, osservazioni anche minute su uomini e terre, parla della realizzazione di quel sogno che Herzl aveva invano provato a realizzare, tracciando insieme l'immagine di un uomo nuovo e di un nuovo ebreo che trova in Palestina libertà, vera emancipazione, entusiasmo. In una preziosa edizione italiana della casa Editrice Israel di Firenze (del 1941) nella biblioteca di Villa Emma vi è anche la traduzione di un libro di Simon Dubnow, *Breve storia di Israele*, in cui viene tratteggiata con sapienza e speranza la vicenda del popolo ebraico dalle origini al 1914, mettendo in risalto anche il valore del sionismo, collocato in una vicenda di libertà, emancipazione e profonda spiritualità.

Accortamente introdotta da Elena Pirazzoli, la seconda sezione del convegno

verte sui libri salvati e, riprendendo l'approccio ai testi avviato da Ascarelli, costituisce un vero e proprio affondo sulla biblioteca dei ragazzi di Villa Emma, sugli autori e sulle loro storie. La prima parte, dedicata ai volumi di letteratura tedesca ed ebraico-tedesca degli anni 1920-1940, è aperta dall'approfondita relazione di Chiara Conterno *L'autore in fuga. Londra, New York, Petrópolis: il caso Stefan Zweig*. Nato a Vienna nel 1881, Zweig nel 1933 è tra gli autori messi al bando dal nazismo e le sue opere sono destinate al rogo. Nel 1934 emigra a Londra, per poi trasferirsi in America. Dopo un periodo a New York, nell'agosto del 1940 arriva in Brasile. Stabilitosi a Petrópolis, si toglie la vita nel febbraio del 1942. Una volta ripercorso l'esilio di Zweig – che in certo modo riflette il destino dei giovani in fuga – Conterno si focalizza sui due suoi libri presenti nella biblioteca dei ragazzi di Villa Emma, *Amok. Novellen einer Leidenschaft* e *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, opere estremamente significative all'interno della produzione dell'autore. *Amok* rappresenta, infatti, il primo successo internazionale di Zweig, mentre *Erasmus von Rotterdam* è la prima opera pubblicata dopo la salita al potere di Hitler e, ricorrendo al genere della biografia storica, discute il problematico rapporto tra arte e potere, presenta il dibattito sull'umanesimo e riflette sul tema dell'esilio nonché sul ruolo dell'intellettuale nella società.

Con *Verso una ridefinizione del Bildungsroman nella Literarische Moderne* Valentina Savietto propone una dettagliata riflessione sugli sviluppi del romanzo di formazione nel panorama di lingua tedesca durante la *Literarische Moderne*, epoca caratterizzata da frammentarietà, individualizzazione, generale accelerazione dei processi, ma anche da una crescente perdita di fiducia nel divino e nelle forze aggreganti della società. Tale *vacuum* apre

nuove prospettive al *Bildungsroman*, che fa proprie giovinezza, trasformazione e socializzazione. In particolare, Savietto fa riferimento ad alcuni volumi della biblioteca di Villa Emma, tramite un confronto teorico, ma altresì attento al contesto di stesura e fruizione: *Jörn Uhl* di Gustav Frenssen, *Das Mädchen George* di Joe Lederer, *Der Trotzkopf* di Emmy von Rhoden e *Nicht so stürmisch* di Magda Trott.

Su *'Heimat' e letteratura: concezione nazionalistica e aspirazione sovranazionale* riflette Serena Grazzini. Partendo dal presupposto che la lista dei libri della biblioteca dei ragazzi di Villa Emma offra uno spaccato significativo dell'orizzonte letterario medio negli anni Trenta del XX secolo, non stupisce – a suo parere – la presenza di molti volumi ascrivibili alla cosiddetta *Heimatliteratur* e, in particolare, al movimento della *Heimatkunst*. D'altro canto, se si considera che questo movimento segna i prodromi dell'ideologia del sangue e del suolo, che, perfezionandosi e consolidandosi, costituirà il sostrato culturale del Nazionalsocialismo, la presenza di questi testi in una biblioteca per ragazzi ebrei fuggiti dal nazismo merita una riflessione particolare. Per tale motivo l'interessante relazione si sofferma sulle peculiarità del concetto tedesco di *Heimat* e, tramite qualche esempio, illustra come esso venne declinato nella letteratura detta. Allo stesso tempo, mostra in quale specifico modo il concetto di *Heimat* fu importante anche per autori ebrei che, rifiutando sia il sionismo che l'assimilazione, ambivano a una terza via caratterizzata da un'aspirazione sovranazionale.

Conclude la sezione Eleonora Cusini che inquadra il suo dettagliato intervento *Studiare l'ebraico a Villa Emma* nel contesto più generale delle *hakhsharot*, i centri di addestramento creati in Germania, Austria e in altri paesi europei negli anni Trenta, dove i movimenti sionisti

preparavano i giovani ebrei all'*aliyah*, l'emigrazione in Palestina. Oltre ad attività pratiche, quali la partecipazione all'organizzazione della vita comunitaria, l'addestramento al lavoro agricolo e la cura degli animali, i laboratori di falegnameria, meccanica e altro, parte del tempo era dedicata allo studio. Alcune lezioni vertevano sulla storia, sulla cultura ebraica e sulle lingue, tra queste l'ebraico e l'inglese, lingue ufficiali della Palestina mandataria. Il progetto educativo che Josef Indig realizzò a Lesno Brdo e poi a Nonantola si ispirava ai programmi delle *hakhsharot* e, allo stesso modo, anche a Lesno Brdo e a Villa Emma, la biblioteca costituì un elemento fondamentale per l'istruzione e lo svago dei ragazzi. Tra i volumi della biblioteca ritrovata c'è un piccolo fondo di dieci testi in ebraico o relativi alla cultura ebraica che, assieme alle memorie dei protagonisti, permettono di documentare lo studio dell'ebraico da parte dei ragazzi di Villa Emma.

Dopo la dettagliata riflessione di Fausto Ciuffi sul soccorso agli ebrei internati e la Delasem, nella terza sessione dedicata a *Fuggire e studiare. Studiare per rinascere* interviene Bruno Maida che, nella sua coinvolgente relazione *Il secolo dei bambini: da Ellen Key all'infanzia in guerra*, si focalizza sul triplice ruolo svolto dall'infanzia nelle guerre novecentesche: vittima, attrice e spettatrice. In un processo differenziato a livello mondiale sul piano dei tempi, della geografia, delle dimensioni e delle caratteristiche stesse delle guerre, comune è il crescente protagonismo dei bambini, soggetto mobilitato e mobilitante. A partire dal primo dopoguerra, si articola una fitta rete di accordi e di convenzioni internazionali, di impegni e di mobilitazioni politiche e diplomatiche, definiti e sottoscritti al fine di garantire l'infanzia di fronte alle guerre, ma che nei fatti verranno negati e superati da una realtà di conflitti locali e incontrollati.

Con la toccante relazione *Parole per resistere: libri, scritture, voci di educatori e ragazzi* Maria Bacchi riflette sulla parola scritta: il libro, il diario, la poesia, il copione di un testo teatrale, la lettera, il giornale autoprodotta – tutto questo è segno, traccia ripercorribile, via di fuga, relazione con l'altro e spunto di introspezione, ma soprattutto è maschera attraverso cui il narratore esprime «ciò che non si può dire a voce perché è troppo vero» (Maria Zambrano). La parola detta è scambio, costruzione condivisa del pensiero, conflitto spesso generativo. Ecco che, in tempi di persecuzione, esilio, prigionia, fuga, per i giovani – e per i loro educatori – le parole sono state e sono straordinari strumenti di espressione creativa di sé, resistenza e resilienza.

Dopo i saluti istituzionali da parte di Claudio Leombroni (IBC Emilia-Romagna) e del Presidente della Fondazione Villa Emma, Stefano Vaccari, domenica primo dicembre il convegno si è aperto con una quarta sezione su *Libri stampati, distrutti e rubati*. Con competenza e professionalità Klaus Kempf ripercorre *La produzione editoriale nella Germania dei primi decenni del Novecento*. Dalla svolta tra XIX e XX secolo al 1914 la Germania figurava al primo posto nel mondo per la produzione e la vendita dei libri. La Prima guerra mondiale costituì la *Urkatastrophe* per tutti i paesi e specie per la Germania, dove la situazione editoriale subì un rapido capovolgimento. Durante la Repubblica di Weimar, in conseguenza di una profonda e duratura crisi economica, che causò altissimi livelli di inflazione, si assistette al drammatico impoverimento della popolazione, e in particolare della *middle-class*, lo strato sociale più importante a sostegno del mercato librario. Il ristagno nella vendita dei libri fu accompagnato da una «guerra delle ideologie» che attraversava l'intera società, coinvolgendo il mondo editoriale e il pubblico dei let-

tori. Tuttavia, quegli anni di crisi conobbero anche momenti esaltanti, con l'uscita di grandi libri che segnarono l'inizio di importanti carriere letterarie e videro la comparsa di nuovi autori e grandi intellettuali come Walter Benjamin, Bertolt Brecht e Thomas Mann. Tutto questo finì con la seconda e definitiva *Urkatastrophe* del secolo: la presa del potere da parte dei nazisti nel gennaio 1933. Nel maggio dello stesso anno, infatti, i roghi di libri – le famigerate *Bücherverbrennungen* – si manifestarono in tutte le città universitarie tedesche.

La spoliazione delle case ebraiche e il destino dei libri trafugati è il titolo dell'intervento di Sebastian Finsterwalder. In Germania, come in altri paesi, la ricerca sui libri saccheggiati dai nazisti è un campo ancora relativamente giovane. Milioni di oggetti si trovano ancora sugli scaffali e nei depositi delle biblioteche, così come altri beni trafugati dai nazisti, le opere d'arte, gli strumenti musicali, i mobili e altro ancora, che in larga parte erano di proprietà di individui perseguitati (tra il 1933 e il 1945). Come molte altre istituzioni, anche la *Zentral- und Landesbibliothek Berlin* ha ignorato questo fatto per più di cinquant'anni. A partire dal 2002, si sono avviate operazioni per l'individuazione di tali oggetti, per la pubblicazione dei ritrovamenti e, laddove possibile, per rivolgersi ai precedenti proprietari o alle loro famiglie con l'offerta di una restituzione dei libri trafugati, prendendo atto delle storie che raccontano. L'interessante intervento di Finsterwalder riassume lo sviluppo di un tentativo individuale di affrontare questo tema presso una biblioteca e diverse iniziative di cooperazione a livello nazionale e internazionale e presenta la ricerca e le relative procedure, fin sul piano pratico. Infine, Finsterwalder illustra due casi legati tra loro: l'avvenuta restituzione di un libro ai discendenti di una dinastia di librai berlinesi, la fami-

glia Mai, e i tentativi di restituire almeno l'identità ad uno dei clienti della libreria, Louis Sachs. Con tali esempi, sostiene che la «ricerca delle provenienze» abbia il pregio di restituire non solo la proprietà, ma parte della storia individuale e collettiva, permettendo altresì non solo alla famiglia, ma alla società intera, di riflettere e comprendere il passato, il presente e il futuro.

Chiude la sessione Massimiliano De Villa con «*Destati da un sogno lungo una vita*»: la cultura ebraico-tedesca dal 1933 al 1938. L'illuminante relazione ripercorre gli snodi fondamentali dell'attività culturale auto-organizzata dagli ebrei in Germania negli anni della discriminazione e della persecuzione, dal 1933 alla Notte dei cristalli, e l'incredibile vitalità culturale, il fermento spirituale che serviranno loro da bastione al dilagare delle restrizioni, con lo scopo di affermare ostinatamente una rinnovata coscienza ebraica, a seguito della sempre più aspra legislazione discriminatoria attuata dal nazionalsocialismo. L'attenzione di De Villa è rivolta soprattutto alla fase avanzata della *Jüdische Renaissance*, allo *Jüdischer Kulturbund*, alla riapertura del *Freies Jüdisches Lehrhaus*, alla riorganizzazione del sistema editoriale ebraico sull'esempio dello Schocken-Verlag, alla *jüdische Erwachsenenbildung* e a tutte quelle azioni di resistenza culturale che il filosofo Ernst Simon ha efficacemente compendiate nella definizione «Aufbau im Untergang».

La quinta sezione del convegno, che si interroga sul «luogo per la memoria dei ragazzi ebrei salvati a Nonantola» e si chiede «quale [sia il] posto per i libri ritrovati», è aperta da Elena Pirazzoli con una coinvolgente relazione su *Il libro nella scena memoriale*. Sebbene musei, memoriali, progetti di artisti spesso usino il libro come simbolo per riferirsi al destino in guerra di persone, autori e lettori di quei volumi e titoli, i libri sono sovente stati

oggetti diretti della persecuzione e della distruzione. Messi all'indice, bruciati, ma anche razzati, sistematicamente individuati e saccheggiati. Nella sua materialità e unicità di volume particolare – con un argomento, un autore e un lettore/possessore – in diverse scene memoriali, il libro appare come traccia storica di un determinato evento. Ricostruendo – o immaginando – la sua (micro)storia, è così possibile innescare riflessioni su uno scenario più ampio.

Nel suo affascinante intervento *Libri per comporre* Adachiara Zevi presenta possibili declinazioni della relazione tra arte e libro; restringe la rosa dei partecipanti ad alcuni artisti contemporanei che utilizzano il libro sia come contenitore sia come contenuto, come oggetto-scultura che ha una forma e occupa uno spazio ma anche come veicolo di storie, leggende e racconti che si svolgono nel tempo. Ma il libro è anche qualcosa che sta per qualcos'altro, che evoca e sollecita memorie personali e collettive. Nucleo pulsante della relazione è come i libri diventino opera d'arte, parte integrante della poetica dei singoli artisti, più o meno giovani, più o meno noti, la cui opera certamente ha a che vedere con la memoria, ma non necessariamente con quella della Shoah.

La discussione lascia il posto alla testimonianza. Dai libri e dalle relazioni si passa alle persone e ai luoghi della storia. Fausto Ciuffi dialoga con alcuni protagonisti di questa vicenda: Mirco Neri, Marco e Roberto Borsari, donatori dei «Libri in fuga» alla Fondazione Villa Emma. È il momento in cui prendono il sopravvento i ricordi e le emozioni, in cui i silenzi e gli sguardi, i gesti e le espressioni contano tanto quanto, se non di più delle parole.

A chiudere il convegno è un'azione teatrale collettiva, transdisciplinare e transmediale, sulla vicenda dei ragazzi di Villa Emma. La compagnia teatrale Archivio Zeta, all'interno del progetto «Nidi di Ra-

gno / Percorsi della memoria nella Regione Emilia-Romagna», in collaborazione con Fondazione Villa Emma, ha proposto in occasione del convegno un percorso di letture, racconti, interventi musicali, condotto attraverso Nonantola e i luoghi testimoni della vicenda dei ragazzi ebrei e del loro incontro con i nonantolani. Convegnisti, cittadini di Nonantola e pubblico arrivato da altre località della regione, hanno partecipato a questa azione teatrale partendo dall'ingresso del Seminario,

attraversando il paese fino ad arrivare a Villa Emma, per poi ritornare fino all'abbazia passando sull'area di Prato Galli – dove sorgerà il luogo per la memoria di questa vicenda. L'azione si è conclusa con un salvataggio simbolico di libri: tutti i partecipanti – alcune centinaia di persone – hanno pronunciato ad alta voce un titolo a loro caro, come i custodi dei libri di *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury.

Chiara Conterno – Elena Pirazzoli